

CIX SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 1981**

Presidenza del Presidente CORONA

I N D I C E

Congedi	1
Disegno di legge: "Rifinanziamento del fondo di solidarietà regionale in agricoltura di cui alla L.R. 10 giugno 1974, n. 12 e successive modificazioni ed integrazioni" (159). (Continuazione della discussione e approvazione):	
PILI, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	2-10
PIREDDA	2-4-10
DEMARTIS	11
MURRU	11-13
SODDU	12
(Votazione segreta)	14
(Risultato della votazione)	14
Disegno di legge: "Individuazione, costituzione ed organizzazione delle Unità sanitarie locali, in attuazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833" (70). (Discussione):	
FLORIS MARIO	14
PRESIDENTE	18

La seduta è aperta alle ore 17 e 25.

OFFEDDU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 gennaio 1981 che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che i consiglieri Ghinami e Loretto hanno chiesto di poter usufruire, a far data dal 28 gennaio 1981, rispettivamente di 7 giorni e di 1 giorno di congedo. Poiché non vi sono osservazioni i congedi si intendono accordati.

Continuazione della discussione e approvazione del disegno di legge: "Rifinanziamento del fondo di solidarietà regionale in agricoltura di cui alla L.R. 10 giugno 1974, n. 12 e successive modificazioni ed integrazioni" (159).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori continuando l'esame del disegno di legge numero 159. Siamo all'articolo 9. Ha parlato l'onorevole Loretto. Se non ci sono altri iscritti a parlare, chiedo il parere della Giunta sugli emendamenti numeri 4 e 5.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Onorevole Presidente, molto brevemente per ringraziare il collega Moretti per il tono e il contenuto del suo intervento e per dirgli che alcuni dei suoi suggerimenti io ho potuto già attuarli, altri invece mi propongo di poterli attuare nei prossimi giorni. Infatti, fin dal 21 gennaio, ho trasmesso una nota a tutti gli Istituti di credito operanti nel settore del credito agrario perché sospendessero la riscossione delle scadenze che avrebbero dovuto incassare in questi giorni, proprio per venire incontro a tutti quegli agricoltori che sono stati danneggiati e che evidentemente non si trovano nelle condizioni di far fronte alle scadenze stesse; qualche assenso è già venuto. Quindi queste scadenze vengono sospese, non verrà applicata la mora, anzi verrà — almeno così ci è stato assicurato da alcuni Istituti di credito, i più importanti — verrà praticato lo stesso tasso d'interesse che è stato praticato sinora.

Questo con l'impegno da parte nostra di provvedere nei tempi più brevi possibili alla concessione dei prestiti di esercizio per evitare che si abbiano, diciamo, dei vuoti che graverebbero sugli agricoltori stessi.

Un altro provvedimento che ho perfezionato ieri e che viene deliberato nella riunione di stamattina da parte del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sardegna, ma che è ormai accolto, è l'aumento da 400 a 500 lire (questa ritengo sia una cosa abbastanza importante) dell'anticipazione per il prezzo del latte alle cooperative. Anche in questo caso è uno dei provvedimenti che veniva citato e vi è stata una unità d'intenti; e quindi è anche questo agli atti.

La Giunta è favorevole ed accoglie l'emendamento numero 5 con lo spirito, è stato detto, di approvvigionare la disponibilità maggiore possibile di risorse per far fronte a tutti i danni; mentre, come del resto discusso con alcuni colleghi della Democrazia Cristiana, ritiene di non poter accogliere l'emendamento nume-

ro 4: nello spirito l'emendamento viene accolto ma nella sostanza, in realtà, si inserirebbe nella legislazione per il credito a breve il discorso dei mutui di miglioramento. Mentre il prestito a breve è un credito di gestione così come previsto anche sul disegno di legge nazionale, il credito di miglioramento è un credito d'investimento così come previsto dalla legislazione nazionale. Il primo è un credito a breve, il secondo è un credito oltre il breve termine.

Io, pensando di venire incontro anche alle esigenze legittime e in questo spirito, d'accordo con alcuni colleghi della D.C. già dalla settimana scorsa ho presentato un emendamento successivo, un articolo aggiuntivo che, praticamente, recepisce questo emendamento, nel senso che viene stabilita la priorità per i progetti di miglioramento fondiario (vengono citati nell'emendamento numero 4 da parte dei colleghi della Democrazia Cristiana), la precedenza rispetto a tutti gli altri progetti in modo che, alle stesse condizioni e allo stesso tasso d'interesse, si possa risolvere il problema.

In questo modo evitiamo che i mutui di miglioramento riducano l'entità della cifra per l'intervento specifico dei danni, conservandola per far fronte alla calamità verificatasi; mentre per tutte le opere di miglioramento fondiario possiamo far fronte con la richiesta espressa nell'emendamento numero 4. Quindi la Giunta accoglie l'emendamento numero 5 e invita così (come avevamo in qualche modo discusso con i colleghi della D.C.), se possibile, a ritirare l'emendamento numero 4 in quanto si intende praticamente recepito con successivo emendamento che verrà discusso più in là.

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento numero 4 dovrebbero dichiarare se intendono confermarlo o ritirarlo.

Ha domandato di parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Io non ho avuto dal collega Carrus, prima che andasse via, notizie di quest'accordo.

La proposizione di questo tipo d'intervento, effettivamente nuova rispetto alla tradizione

delle leggi sulle calamità naturali in quanto introduce un mutuo di miglioramento che ha come obiettivo il far riacquistare alle aziende le capacità produttive nella misura e nei modi nei quali fossero intervenute distruzioni alla struttura produttiva, vuole introdurre un principio che d'altra parte, a livello nazionale, è tra le cose previste nella modifica alla legge 364. Ora può anche darsi che sia giusto non inserire un emendamento di questo genere in una legge puramente finanziaria, avendo sostanzialmente quasi tutti gli intervenuti concordato sul fatto che la legislazione vigente in questa materia nell'ordinamento regionale ha bisogno di una revisione, di una messa a punto che introduca nuovi istituti quale quello, per esempio (veniva citato nel dibattito anche da me), degli incentivi alla costituzione di consorzi di salvaguardia o altri istituti, tipo questo del credito di miglioramento. Quindi, se si intende rinviare la presa in considerazione di questo argomento in sede di revisione della legislazione che regola la materia, pur non essendo presente l'estensore dell'emendamento (anch'io l'ho firmato e il collega Carrus ieri o stamattina ha illustrato la necessità di questo tipo di intervento), io credo che possiamo accedere alla tesi di ritirarlo per rivederlo in sede successiva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 9. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'emendamento numero 4 s'intende, quindi, ritirato.

Si dia lettura dell'articolo 10.

OFFEDDU, Segretario:

**ANTICIPAZIONI DI PROVVIDENZE
STATALI**

Art. 10

Al fine di favorire una sollecita ripresa economica delle aziende e delle cooperative danneggiate, l'Amministrazione regionale è autorizzata — nei limiti delle disponibilità esistenti per l'attuazione della legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, e successive modificazioni e integrazioni — ad anticipare le provvidenze statali di cui agli articoli 3, 4, 5 secondo comma, e 7, della legge 25 maggio 1970, n. 364.

Sulle assegnazioni di fondi relativi agli interventi previsti dalle norme statali indicate al precedente comma, la Regione effettua il recupero degli importi anticipati iscrivendo, totalmente o parzialmente, le somme assegnate sui capitoli di spesa relativi alla citata legge regionale 10 giugno 1974, n. 12.

Resta a carico delle disponibilità relative alla citata legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, l'onere conseguente alle eventuali minori assegnazioni disposte dallo Stato, rispetto alle spese anticipate dalla Regione.

Il reintegro degli stanziamenti regionali potrà essere effettuato anche per le somme spese dall'Amministrazione regionale, alla data di entrata in vigore della presente legge, per far fronte alle conseguenze prodotte da eventi dannosi dichiarati nei decreti ministeriali di cui all'articolo 2 della legge 25 maggio 1970, n. 364, e per le medesime finalità in essi contemplati.

PRESIDENTE. All'articolo 10 sono stati presentati tre emendamenti dalla Giunta, indicati rispettivamente come 10 *bis*, 10 *ter* e 10 *quater*.

Se ne dia lettura.

OFFEDDU, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Pili - Muledda - Raggio:

Dopo l'articolo 10 è aggiunto il seguente titolo e articolo 10 *bis*:

**PAGAMENTO DEL CONCORSO SUGLI
INTERESSI**

Art. 10 bis

La liquidazione del concorso nel pagamento degli interessi, sia nel caso dei prestiti di soccorso che in tutti gli altri casi di prestiti poliennali, potrà essere effettuata dall'Amministrazione regionale, quando vi siano le necessarie disponibilità, anche mediante l'attualizzazione delle rate del concorso stesso.

Il tasso di attualizzazione non dovrà essere inferiore a quello del concorso regionale". (1)

Emendamento aggiuntivo Pili - Muledda - Raggio:

"Dopo l'articolo 10 bis è aggiunto il seguente articolo 10 ter:

Art. 10 ter

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione". (2)

Emendamento aggiuntivo Pili - Muledda - Sanna Carlo:

"Dopo l'articolo 10 bis e ter aggiungere il seguente articolo 10 quater:

Art. 10 quater

Le aziende di cui all'articolo 6 della legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, godono della priorità nella concessione delle provvidenze contributive o creditizie previste dalla vigente legislazione statale o regionale". (6)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Ho chiesto di parlare, signor Presidente, sull'articolo 10 perché ritengo che anch'esso, come l'articolo 1, sia un articolo di notevole importanza.

Intanto è stato introdotto il principio, giustamente, dell'anticipazione da parte della Regione delle provvidenze che dovrebbero essere

erogate da parte dello Stato. Io riterrei che tutto il dibattito che si è svolto in quest'Aula sulla sufficienza o insufficienza dei provvedimenti che sono stati proposti dalla Giunta ha ondeggiato in un certo senso tra il dire, come ha fatto stamattina l'Assessore, che non era il caso di votare un provvedimento per una notevole provvista finanziaria perché questo avrebbe indebolito la capacità di contrattazione da parte dell'Amministrazione regionale nei confronti del Governo centrale (in quanto — avrebbe argomentato il Governo — già la Regione ha stabilito somme di notevoli proporzioni per cui, data la grave situazione nazionale in fatto di calamità, noi non diamo niente); e il dire, come invece altri interventi hanno sostenuto, che la Regione dovrebbe farsi carico, in prima persona, di tutti i danni che sono intervenuti nelle campagne, dando tutto quanto è dovuto e facendo riserva esplicita di richiedere allo Stato il suo doveroso concorso in questa materia.

E allora è proprio l'articolo 10, secondo me, che ha in sé queste due questioni che sono certamente fondamentali. Parlo non come ex Assessore dell'agricoltura. Il collega Assessore dell'agricoltura sbaglia nel ritenere che il consigliere Piredda parli come ex Assessore dell'agricoltura che ha qualche cosa contro l'attuale Assessore dell'agricoltura. Il consigliere Piredda parla svolgendo il suo ruolo di consigliere regionale di opposizione, che vuol fare una opposizione costruttiva, migliorativa. In un'interruzione che ho fatto stamattina io ho ricordato che l'atteggiamento che l'assessore Pili ha assunto nella precedente circostanza era, diciamo, un atteggiamento vetero-comunista: cioè era un atteggiamento dove l'ipotesi della ammissibilità del dissenso non era nemmeno azzardata. Quindi era indietro anche rispetto alle posizioni emerse nell'ultima direzione nazionale di quel partito, dove si è discusso non solo della ammissione o della ammissibilità del dissenso, ma si è addirittura sottolineato l'aspetto della necessità di riconoscere proficuità o, per usare il termine giusto che ha usato l'onorevole Ingrao, fecondità al dissenso stesso. Dicevo, io ho sostenuto — come consigliere che vuol concorrere ad elaborare un giusto provvedimento le-

gislativo — che l'Amministrazione regionale deve farsi carico della totale copertura dei danni che sono intervenuti nelle nostre campagne anche anticipandoli per conto dello Stato. E questo — ripeto — non l'ho detto soltanto io, è detto anche nell'articolo 10. Come si può, avendo elaborato l'articolo 10, sostenere che è sufficiente per far fronte alle gravissime calamità naturali che sono intervenute nella nostra Isola, come è possibile sostenere che sono sufficienti 15 miliardi? Io dico che sono insufficienti 30 miliardi. Io ho chiesto anche agli estensori dell'emendamento che è stato votato, ai colleghi della Democrazia Cristiana che avevano proposto nell'emendamento di portare a 30 miliardi i 15 proposti dalla Giunta, ho chiesto loro di ritirarlo perché secondo un calcolo approssimativo, che peraltro è detto nella relazione della legge, i danni sono di almeno 80 miliardi.

Un Consiglio regionale che approva sostanzialmente all'unanimità un emendamento che porta da 15 a 30 miliardi il complesso degli stanziamenti per far fronte a queste calamità, di fatto dice di aver riconosciuto non in quindici ma in trenta quanto è dovuto per queste calamità. Probabilmente da parte della Regione sono dovuti 30 miliardi; probabilmente, salvo accertamenti. Ma allora non possiamo scrivere un articolo 10 nel quale è detto che la Regione anticipa anche le provvidenze dello Stato.

I colleghi che hanno presentato l'emendamento, votato poi all'unanimità, che porta a 30 miliardi gli interventi, mi han detto che non era certamente produttore il ritirare l'emendamento, portarlo a cinquanta, sessanta miliardi. Perché non volevamo (ed era un'osservazione sacrosanta e giusta) dar la sensazione di operare nei confronti della Giunta in una rincorsa al rialzo. La Democrazia Cristiana ritiene che questa legge (lo ha detto chi è intervenuto stamattina, lo ha detto l'onorevole Carrus, lo ha detto anche l'onorevole Moretti), ritiene che questo provvedimento non possa che essere considerato il primo provvedimento — diciamo — di pronto soccorso, un provvedimento a ferito presente: cioè un provvedimento a cui dovrà seguire una serie di altri interventi che rimettono in sesto tutte le aziende che hanno subito gravissimi danni.

Io credo di dover, nel reintervenire su questo articolo, riprendere alcune questioni che avevo anche già accennato nel precedente intervento sull'articolo 1, perché non mi sembra di aver avuto la certezza che l'Assessore, la Giunta li abbiano accolti.

Intanto qui non è chiaro, al Consiglio non è chiaro quanta parte dei 30 miliardi vengono destinati ad autorizzare mutui e quanta parte degli interventi possibili con i 30 miliardi sono destinati ai contributi a fondo perduto. Io credo che la distinzione tra questi due tipi d'intervento sia fondamentale. Intanto manca un qualunque riferimento di principio. E mi creda il nuovo Assessore, non c'è nessuna polemica; le polemiche che sono venute la volta scorsa (o quel tanto di polemica che c'era) erano riferite ad alcune notizie-stampa nelle quali veniva riportato che l'Assessore dell'agricoltura aveva lanciato qualche apprezzamento sulle precedenti spese dell'Assessorato dell'agricoltura in materia di calamità naturali o — lo diceva "L'Unione Sarda" di giovedì — nella preferenza data alla provincia di Oristano nell'accertamento e di calamità naturali e nella predisposizione degli atti per l'erogazione della indennità compensativa. Dicevo, la distinzione tra questi due elementi, il contributo e il mutuo, è fondamentale. Intanto qual è la logica con la quale noi diamo i contributi? E' la logica della 364 che fa una differenza per aziende grandi, medie e piccole; e sanziona che per le grandi c'è una percentuale, per le medie c'è un'altra percentuale, per le piccole c'è un'altra percentuale ancora? Noi non abbiamo, io non ho avuto notizia di come intenda utilizzare questo provvedimento l'attuale Giunta; ho avuto soltanto notizie dalla stampa e mi fa piacere che il giornale di oggi ne parli, mentre non ha dato notizia delle argomentazioni che io avevo svolto in Consiglio. Si vede che i rapporti tra l'Ufficio stampa del Consiglio e "L'Unione Sarda" sono peggiori di quelli che esistono tra Serramanna e "L'Unione Sarda". A Serramanna, dicevo, nell'assemblea di ieri vengono riportate alcune delle osservazioni — e la stampa ne dà notizia — che io stesso avevo fatto a proposito, per esempio, dei danni da riconoscere agli allevamenti quando

operano in zone irrigue. Mi pare che il sindaco comunista di Serramanna, Nocco, riporti esattamente un'osservazione (non perché l'ho fatta io, la riporta perché oggettivamente è valida) secondo cui è inammissibile l'ipotesi lanciata dalla Giunta di non dare gli incentivi o i sostegni agli allevamenti operanti in zone irrigue, perché giustamente, dice Nocco (quel che anch'io avevo sostenuto e risostengo), si tratta di eccezionali calamità naturali per cui vanno riconosciuti gli interventi laddove questi sono necessari.

Io potrei dire alla Giunta che ho personalmente notizie, potrei fare anche precisi nomi all'Assessore dell'agricoltura di gente che ha sessanta ettari di erbaio da cui non ha ricavato una giornata di pascolo sino adesso. E gli dico il nome: si tratta di un imprenditore di Simaxis che si chiama Loddo; oppure di un altro di Zediani che con quindici ettari di erbaio non ha ancora ricavato una giornata di pascolo, e si chiama Deliperi.

Quindi, dicevo, per questo problema io non so se dobbiamo fare un emendamento alla legge; dobbiamo fare un ordine del giorno per avere la garanzia che la Giunta, nell'applicazione della legge, non adotti questo principio che è sbagliato giuridicamente, ed è sbagliato anche sotto il profilo della giustizia e della opportunità.

Così non c'è nessun riferimento neanche in relazione ai quantitativi massimi di bestiame i cui danni sono indennizzabili, o ai quantitativi minimi; si ha notizia per averlo letto sulla stampa che la Giunta ha intenzione di dare le duemila lire a pecora. Io le ritengo assolutamente insufficienti (e poi ci tornerò spiegando il perché) duemila lire a pecora a quegli allevatori che hanno almeno cinquanta pecore e agli allevatori...

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Chi glielo ha detto?

PIREDDA (D.C.). L'ho letto sul giornale...

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Non esistono limiti minimi.

PIREDDA (D.C.). Mi fa piacere; non sviluppo l'argomento se non esistono, perché la tesi che intendo sostenere è che non debbono esistere limiti minimi né dovrebbero esistere limiti massimi con questa condizione, salvo che non si tratti di greggi condotte con salariati. Cioè, voglio dire, se una famiglia con quattro unità lavorative (quattro figli, quattro pastori, figli di un genitore pastore) ha 500 capi, e l'intestatario è il padre, mi deve spiegare la Giunta come mai adotta il principio per cui a questo pastore vengono dati indennizzi solo per 300 capi. Io capisco che possa essere giusto il dire: non diamo niente a chi ha greggi condotte da salariati. Questo l'avrei capito, non l'avrei condiviso. Ci sarebbe stata una logica nel venire incontro ai conduttori.

Quindi anche su questo problema, così come sull'altro problema del bestiame bovino, può darsi che non sia vera la notizia che io ho appreso dalla stampa, secondo cui il numero massimo dei capi è 50. E' vero? Secondo me — senza che l'Assessore se l'abbia a male — è sbagliato; per gli stessi ragionamenti che ho fatto per le pecore, è sbagliato anche per le vacche. Direi di più, che è contro le attuali logiche della programmazione zootecnica. L'Assessore conosce, come conosco io, il progetto speciale per la zootecnia; e sa che tale progetto speciale ritiene che per ogni unità lavorativa, quando ci sia lo stato brado in semiconfinamento, il minimo del finanziabile sia cinquanta fattrici. Allora io credo che sia sbagliato. E' un'osservazione che faccio con la dovuta umiltà per non apparire all'Assessore come uno che se la prende con lui. Io non me la prendo affatto con lui, dico solo che è sbagliato quello che è stato fatto.

Io non chiedo le dimissioni della Giunta perché ha sbagliato il provvedimento, assolutamente. Ci stia la Giunta quanto crede! Certamente non sembra sia molto sensibile non solo alle critiche giuste dell'opposizione, ma nemmeno alle dichiarazioni di un partito che gli ha tolto l'appoggio, secondo le dichiarazioni di stamattina. La Giunta è indifferente al suo posto, ritenendo di voler servire il superiore interesse; che non si sa quale esattamente sia!

Va bene, il Partito radicale ha avuto qualche

VIII LEGISLATURA

CIX SEDUTA

28 GENNAIO 1981

segno di riviviscenza, cioè ha riacquistato un pochino di dignità perché certamente le figure che ha fatto nella recente storia di questa Giunta non sono di grande dignità politica, oggi ha dichiarato a questa Giunta che se proprio non li vogliono in maggioranza non avranno i voti, che se vogliono stare in maggioranza vogliono una Giunta diversa. Loro si erano illusi che la Giunta fosse diversa, invece poi hanno scoperto...

PISCHEDDA (P.C.I.). Che cosa hanno scoperto?

PIREDDA (D.C.). Comunque, poi tornano al discorso delle critiche...

(Interruzioni).

Pare che abbiano detto che questa Giunta non è diversa dalle precedenti, pare. Per noi non è un'offesa, per noi non è un'offesa, a noi ci va benissimo che non abbiate avuto il coraggio voi di dire ai radicali che siete diversi, perché non l'avete avuto questo coraggio.

PUGGIONI (P.R.S.). Se sono uguali a voi, non possono essere uguali a noi.

PIREDDA (D.C.). Non ho capito. Sì, voi avete deciso di tirar diritto. I radicali vi hanno detto non avete più il loro sostegno, e voi avete fatto finta di niente perché se per caso non aveste fatto finta di niente, e aveste avuto la stessa dignità politica del Partito radicale, vi sareste dimessi, perché stamattina o ieri, vi è venuta a mancare la maggioranza politica. Comunque...

BATTOLU (P.C.I.). Grazie!

PIREDDA (D.C.). Non c'è di che, è un servizio, caro amico di Oristano. Dicevo, le critiche sono fatte non con l'ossessione di dire: questa Giunta che sbaglia se ne deve andare; questa Giunta che sbaglia deve correggere i propri provvedimenti. Quindi quando noi diciamo, i limiti minimi non vanno bene, diciamo anche che i limiti massimi non vanno bene, ma non perché vogliamo correre al rialzo, diciamo queste

cose con ragionamenti precisi, che sono inoppugnabili. E' vero che l'Assessore quando la volta scorsa — io facevo discorsi tecnici — gli ho detto sfidandolo: "Ma sto dicendo stupidaggini?", lui mi ha risposto di rimando: "Certo stai dicendo stupidaggini!". Il suo distacco governativo l'ha dimostrato proprio in quel momento. Può darsi che dica ancora, anche in questa circostanza, che i ragionamenti che sto facendo sull'assurdità dei livelli che ha indicato, e il modo col quale li ha indicati, lui non li condivide. Buon pro gli faccia. Sia chiaro che la Democrazia Cristiana dichiara che la Giunta per questi aspetti ha fatto un disegno di legge che non va bene; e noi, ripeto, lo diremo anche nelle piazze.

Dicevamo che, per quanto riguarda i contributi alle aziende zootecniche, noi abbiamo ritenuto insufficienti i 15 miliardi. Ci fa piacere che abbiate riconosciuto che erano necessari 30 miliardi. Noi non per rincorrere la Giunta e giocare al rialzo, diciamo che questo provvedimento va bene come pronto intervento, come intervento di pronto soccorso, e aspettiamo la Giunta a fare un provvedimento definitivo sulle calamità naturali che sono intervenute, e mi dispiace di contraddire il collega Carrus il quale valuta l'ampiezza del danno equiparabile a quella intervenuta nel 1969. Perché chi è andato a fare audizioni e assemblee con i coltivatori, ha saputo da tutti che un'annata di questa gravità non si aveva in Sardegna dal 1943. E sono gli articoli di oggi de "L'Unione Sarda", della assemblea di Serramanna, sono gli articoli che sono stati pubblicati nei giorni scorsi dai paesi del Nuorese, sono gli articoli che "L'Unione Sarda" non pubblica perché ha assunto una tesi particolare sulle non poche assemblee fatte dalla Democrazia Cristiana.

Allora, dicevo, manca a questa legge una precisazione: cioè qual è l'entità dei contributi e qual è l'entità dei mutui che si intendono dare; perché non è specificato e non è detto se diamo meno di quanto non dia la legge 364. Perché non le diciamo queste cose?

Allora, il punto di vista della Democrazia Cristiana o il punto di vista oggettivo, quello degli agricoltori, è questo: gli interventi a fondo

perduto debbono servire a coprire le spese sostenute dagli allevatori e dai coltivatori, e che si sono dimostrate improduttive. Che cosa si vuol dire con questo? Che se un allevatore ha dovuto far sopravvivere il bestiame per un periodo di 60 giorni (qual è la stima che io ho fatto sentendo anche i coltivatori, gli agricoltori, gli allevatori), ha dovuto sostentarli per 60 giorni perché a causa della siccità che è intervenuta, a causa dell'inverno inclemente, l'erba non è cresciuta o è stata bruciata mentre veniva su, noi dobbiamo rimborsare l'intervento straordinario dei 60 giorni. Dobbiamo ricordare tutti che in Sardegna sono necessari interventi a sostegno dell'alimentazione del bestiame ogni anno, perché il bilancio alimentare nostro è squilibrato. Ma si tratta d'interventi di sostegno nei mesi di dicembre — di novembre in qualche caso — e di gennaio, o febbraio. Invece, quest'anno gli interventi a sostegno sono cominciati da novembre, sono andati avanti in dicembre, in gennaio, e, dicono, l'erba non nascerà certamente, anche se migliora il tempo, nel giro di 30 giorni. Occorrono altri 2 mesi perché l'erba rinasca in condizioni di essere pascolata.

Allora, se la spesa straordinaria che gli allevatori hanno sostenuto è di 60 giorni di biada, noi dobbiamo riconoscere 60 giorni di biada, di danno improduttivo, perché — l'ho detto la volta scorsa, e l'Assessore l'avrà accertato, se non l'ha fatto lo faccia — i conferimenti di latte alle cooperative sono inferiori del 50 per cento in questo periodo; cioè noi abbiamo un dimezzamento del reddito dei pastori, così come è aumentata la moria; l'abbiamo detto anche la volta scorsa. Allora, per riconoscere le spese improduttive sostenute dagli allevatori, dobbiamo fare un calcolo di quanto costa ogni giorno allevare una pecora. Io credo che lo sappiamo tutti, se non lo sapessimo basterebbe andare ad interrogare un pastore. La risposta oscilla tra le 200 e le 250 lire al giorno a capo: questo di spesa improduttiva. Allora vogliamo o non vogliamo riconoscere questa entità di spesa? Oppure noi riteniamo che è con le 2.000 lire che la Giunta ha deciso di dare a sostegno di ciascuna pecora (cioè è l'equivalente di dieci giorni di provenda, di 10 giorni

di alimentazione), che è con dieci giorni di alimentazione che noi andiamo avanti?

Così il discorso sui bovini, i quali hanno avuto una circostanza ancora più disgraziata, perché com'è noto i bovini hanno bisogno di erba più alta per poter brucare; se l'erba non è venuta su nemmeno per poter essere brucata dal muso della pecora, come può essere brucata dal muso dei bovini? Se noi dicessimo che anche i bovini hanno avuto 60 giorni di sostentamento straordinario (sappiamo che il costo di allevamento medio di un bovino allo stato brado è di 1.000 lire), di conseguenza dovremmo riconoscere una spesa improduttiva per i bovini di circa 60 mila lire a capo. Tale importo non coprirebbe certamente i danni, molti dei danni resterebbero sulle spalle degli allevatori. Basterebbe che andaste a parlare con gli allevatori, vi direbbero che i bovini ritarderanno il periodo di ingrasso, e quindi di vendita, di due mesi; cioè di un periodo pari alla eccezionalità della calamità. E se si allontana di due mesi il periodo di maturazione, di ingrasso dei bovini, i coltivatori corrono il rischio di non poter vendere sul mercato il loro bestiame, o di doverse lo tenere tutta l'estate sostenendolo con mangimi. Quindi le 60.000 lire non coprirebbero certamente le totalità del danno. In più c'è il mancato introito, oltre le maggiori spese. E quando, ripeto, un pastore che versava l'anno scorso 100 litri di latte, quest'anno sta versando 50 litri di latte, be' insomma (50 litri di latte, se facciamo i calcoli della media dei pastori che hanno 100 pecore), con 50 litri di latte è al di sotto della sua remunerazione come unità lavorativa; ma deve provvedere anche a comprare il mangime che noi non indennizziamo!

Allora io non voglio fare regali, e spese, e dispersione di mezzi pubblici; ma se tutta l'Italia sta parlando di straordinaria eccezionalità del maltempo nel Mezzogiorno, mi sembra un delitto questa tendenza riduttiva che noi abbiamo o vogliamo avere in Sardegna.

Allora occorre un grande coraggio, occorre il grande coraggio del riconoscere l'ampiezza dei danni e farvi fronte, per dare anche un minimo di sicurezza nel futuro. Se noi non facciamo queste cose, non diciamo più nelle piazze che

abbiamo rivisto il comportamento degli anni '60, quando l'agricoltura era negletta. Non dobbiamo dire che abbiamo cambiato rotta, che abbiamo messo al centro della politica regionale l'agricoltura.

Vorrei anche dire, al di là di queste esemplificazioni sugli ovini e sui bovini, che quando i coltivatori di bietole — quelli che coltivano le bietole autunnali per mancanza di mezzi di irrigazione — hanno avuto distrutta la semina e hanno dovuto procedere a risemine, queste risemine le hanno sostenute interamente loro. Basterebbe ricordarsi che ogni ettaro di bietole ha un costo di ovoli, che l'Eridania vende, di 350 mila lire. Come possiamo noi non riconoscere la gravità di questa situazione, o vogliamo dire che debbono abbandonare anche la bieticoltura? Quando il danno ai carciofi è di ampiezza tale che sono stati persi sei tagli di tutte le primizie: quelle più remunerative. E quando il costo d'impianto di un ettaro di carciofi è di circa 1 milione e 200 mila lire (se fatta personalmente dal coltivatore) di spese esterne, badate bene, senza considerare il suo impegno manuale; quando il danno è di tale entità — dicevo — come possiamo sostenere che ne usciamo con 200 mila lire per ettaro, quando alla sola Eridania questo coltivatore ha dato 350 mila lire per gli ovoli? E ha dato ai trattoristi altrettanto, e così via.

Così quando noi ci riferiamo ai problemi dell'agrumicoltura (dove, lo riporta la stampa, il danno è stato totale, la gente rifiuta il compenso dell'Aima), cosa vogliamo, cosa vogliamo riconoscere agli agrumicoltori, le 100 mila lire, le 200 mila lire a ettaro?

A me sembra, che se noi facessimo così, probabilmente sosterremmo ancora una volta l'agricoltura sarda molto meno di quanto non verrà sostenuta l'agricoltura di altre regioni nel Mezzogiorno d'Italia. Ecco perché stiamo facendo, non per una opposizione aprioristica, una serie di interventi. Ho anche presentato due ordini del giorno che chiedono l'impegno della Giunta in determinate direzioni, compresa quella di considerare questo provvedimento un provvedimento di avvio. Vi sono certamente molti provvedimenti. Abbiamo per esempio chiesto che la Giunta intervenga con tutti i

mezzi possibili presso il sistema bancario perché allenti i cordoni della borsa; soprattutto consenta l'allungamento dei prestiti a quelle cooperative, particolarmente lattiero-casearie, che per la pesantezza del mercato non sono riuscite ancora a vendere il proprio prodotto. Perché noi, lo ricordiamo tutti, abbiamo un sistema per cui al più tardi entro un anno debbono essere rimborsate le rate dei mutui che sono stati erogati. Una richiesta di questo genere, credo non sia una richiesta da opposizione. Credo che chiunque fosse seduto al posto dell'Assessore dell'agricoltura e che avesse parlato da questi banchi avrebbe detto le stesse cose, perché è un sostegno minimo, è una pluralità di sostegni che tendono tutti verso lo stesso obiettivo.

Di conseguenza, onorevole Assessore, noi stiamo dicendo che pur con questi miglioramenti la legge non ha l'opposizione della Democrazia Cristiana, ha soltanto la dichiarata insoddisfazione della Democrazia Cristiana perché il provvedimento è insufficiente, il provvedimento non è chiaro, non c'è nessuna fantasia; hanno ragione i radicali, non a dire che siete come la precedente Giunta. Questo provvedimento — l'ho detto la volta scorsa, e ho suscitato le ire dell'Assessore — è il peggiore provvedimento in materia di danni da calamità naturali che ci sia stato nella storia della Regione. Provvedimento che però, naturalmente, può essere ed è anche scusabile per il fatto anche della fretta. Quindi non ne facciamo una accusa personale all'Assessore; ma di fatto una legge semplicemente finanziaria come è questa, senza nessun accorgimento che facesse riferimento alla gravità della situazione, non si era mai avuta. Questo non deve offendere l'onorevole Assessore, assolutamente, perché è una constatazione. Basterebbe leggersi tutte le leggi che sono riportate nel codice Contini, e non ne troverà neanche una con questa scarnità o con questo discorso puramente e semplicemente finanziario.

L'auspicio è che su questo argomento il Consiglio regionale torni, riveda un po' tutte le questioni. In quella circostanza l'Assessore farà una relazione tecnica informatissima, quantificherà i danni; e sulla base di un'esatta quantificazione dei danni, con la nuova legge potrem-

mo, credo, non necessariamente come Democrazia Cristiana, dichiararci insoddisfatti. Potremmo anche dichiararci soddisfatti, e se sarà effettivamente soddisfacente votare anche a favore. Su questa legge però dobbiamo dire che, nonostante il miglioramento in termini di provvista finanziaria, la Democrazia Cristiana è totalmente insoddisfatta.

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione l'articolo 10. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 1. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 2. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 6. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Abbiamo così terminato la discussione dell'articolato. Ci sono ora, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, tre ordini del giorno. Questi ordini del giorno sono stati letti già stamattina. Dovrebbero essere votati, mentre la legge verrà votata alla fine della seduta.

Ordine del giorno numero 1. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Sull'ordine del giorno numero 1 la Giunta, come ha già avuto modo di dire durante il corso del dibattito, è intenzionata, quando avrà la disponibilità di tutti i dati relativi ai residui passivi, ad accogliere questo suggerimento. Quindi la Giunta accoglie questo ordine del giorno come suggerimento, come rac-

comandazione.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno numero 1, la Giunta dice che lo accoglie come raccomandazione, dovrebbero dichiarare se intendono mantenerlo. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piredda; ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Lo manteniamo, e lo motiverò molto brevemente. Noi manteniamo l'ordine del giorno perché riteniamo che la ricerca di ulteriori mezzi finanziari, senza aver preliminarmente verificato la utilizzabilità dei molti residui che esistono nella Regione, è una mossa di non accorta amministrazione.

Pertanto riteniamo che prima di procedere alla contrazione del mutuo, la Giunta debba dichiarare al Consiglio se esistono o non esistono residui riciclabili, perché su questo argomento della buona amministrazione dei residui, si misura anche la validità amministrativa della Giunta, quella politica è fuori discussione.

PRESIDENTE. Pongo alla votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ordine del giorno numero 2. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Prego gli onorevoli colleghi di prendere posto.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Onorevole Presidente, gli ordini del giorno 2 e 3 sono stati consegnati nella tarda mattinata; la Giunta non ha avuto modo di valutare tutte le implicazioni che hanno sotto l'aspetto finanziario, e anche sotto l'aspetto della fattibilità nell'ambito della legislazione vigente e della legge che stiamo esaminando. Quindi la Giunta non può accoglierli.

PRESIDENTE. I presentatori dovrebbero

dichiarare se mantengono gli ordini del giorno 2 e 3. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Li manteniamo.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Demartis.

Ricordo ai colleghi che la dichiarazione di voto dev'essere contenuta entro i cinque minuti. Mi rimetto alla loro cortese puntualità.

DEMARTIS (D.C.). Onorevole Presidente, colleghi del Consiglio, la discussione che ha impegnato questo Consiglio in ordine agli interventi che sono stati proposti per fronteggiare i danni che i produttori agricoli sardi hanno subito dalle eccezionali avversità atmosferiche o calamità naturali, non poteva non evidenziare e rimarcare le condizioni di difficoltà e di disagio presenti nelle nostre campagne. Ogni collega che è intervenuto non poteva che farsi interprete delle situazioni di coloro i quali, in un momento tanto difficile, hanno il diritto di attendersi da parte dell'amministrazione regionale, segni tangibili e concreti, diretti e indiretti, a sostegno di uno sforzo ulteriore che il settore agricolo è chiamato a sostenere.

Anche i colleghi della nuova maggioranza hanno, e non potevano non farlo, condiviso ogni osservazione avanzata dal gruppo della Democrazia Cristiana, come dai colleghi di altri gruppi; ed ogni richiesta che è venuta dopo una critica costruttiva da questa parte doveva trovare accogliimento giacché finalizzata a rendere gli interventi più adeguati al danno verificatosi nelle aziende, e più propri della normativa dell'attuale legislazione nazionale e regionale.

Il diretto contatto con i produttori agricoli, l'ascolto giornaliero dei loro discorsi improntati a una serietà difficilmente riscontrabile in qualche altro settore, non poteva non convincerci a sostenerli nell'impegno di ottenere alle aziende agricole, non elemosine, né interventi di poco conto. Pur avendo contribuito a migliorare questo provvedimento con gli emendamenti presentati, alla luce di quello che viene proposto dalla Giunta, il gruppo della Demo-

crasia Cristiana deve dichiarare che non concorda con la proposta della Giunta stessa; riconoscendo insufficienti gli interventi, non può che dichiarare la sua astensione sul provvedimento che ci viene proposto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). La discussione sul provvedimento in favore degli agricoltori e, soggiungo io, di tutti i lavoratori interessati a queste vicende di calamità, è stato ampio, è stato istruttivo nell'evidenziare, ancora una volta, la crisi esistente nel settore dell'agricoltura. Ma più che la crisi esistente sotto l'aspetto economico ha evidenziato la quasi irreparabile crisi nella quale si trova coinvolto tutto il mondo del lavoro addetto all'agricoltura: dai titolari delle aziende ai lavoratori autonomi, dai coltivatori diretti ai coloni, mezzadri, ai lavoratori dipendenti, dalle piccole alle grandi categorie di appartenenza.

Dopo aver esaminato minutamente anche la legge nei suoi vari aspetti, è il caso, ecco, di sottolineare l'utilità di questi ordini del giorno. Utilità però che non deve apparire — e questa è una raccomandazione che io faccio interpretando, penso, il pensiero di tutto il Consiglio regionale che ha a cuore le sorti dell'agricoltura e quindi dei lavoratori della terra —, non deve avere il sapore della demagogia, e neppure quella del trionfalismo, quando si approva un ordine del giorno di una parte politica o dell'altra.

Noi ci siamo interessati a questa vicenda, sia nella discussione generale del provvedimento sia in quella sull'articolato, con dovizia di notizie e argomentazioni più o meno tecniche, più o meno economiche, più o meno sociali, più o meno finanziarie, più o meno di carattere complessivo che particolare; perché abbiamo capito che era necessario sensibilizzare l'attenzione della Giunta, sensibilizzare gli Assessori interessati al provvedimento, dato che la legge era così carente soprattutto sotto l'aspetto del finanziamento.

E allora, questo ordine del giorno, che

secondo noi sa un po' di demagogia, diciamo la verità, è allo stesso tempo molto utile per quel richiamo a cui facevo cenno poco fa.

Per farla breve, onorevoli colleghi, noi diciamo sì a questo ordine del giorno; però con una certa riserva: che siano esperiti con severità gli accertamenti sui danni provocati dalle calamità, e subito dai titolari delle aziende. Sull'assegnazione dei contributi agli effettivi titolari dell'azienda e sulla destinazione di questi contributi o mutui a tasso agevolato, la Giunta regionale dovrebbe elargirli in base agli adempimenti a cui l'ordine del giorno la vincola; perché s'impegna la Giunta, se questo ordine del giorno verrà approvato, a mantenere fede a quanto il Consiglio regionale si appresta a decidere in merito.

Io vorrei fare un'ulteriore raccomandazione, mi consenta Presidente, e ho concluso: che il provvedimento in sede di coordinamento tenga conto, perché anche questo provvedimento non ne ha tenuto conto, dei riflessi — che allo stato attuale sono negativi, anche con la elargizione dei contributi —, dei riflessi negativi per i lavoratori dipendenti.

E allora si deve tener conto, in sede di coordinamento, che il mancato lavoro significa mancata erogazione, mancata remunerazione quindi mancate prestazioni; per cui di riflesso (in sede di coordinamento, onorevole Assessore mi consenta, bisogna tenerne conto), se non esiste un rapporto di lavoro, i contributi vengono elargiti ai soli titolari. Ecco, allora io devo suggerire alla Giunta, e non me ne vogliano gli estensori dell'ordine del giorno, che i riflessi siano positivi, nel limite che l'ordine del giorno e il provvedimento consentono, siano positivi anche e soprattutto per i lavoratori dipendenti che, come ho detto stamattina, sono quelli che soffrono maggiormente di queste calamità. Concludendo, onorevole Presidente, onorevole Assessore, noi diamo l'assenso a questo ordine del giorno con le riserve che io mi sono molto modestamente preoccupato d'illustrare.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).*

Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvato).

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 3.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, noi siamo abbastanza sorpresi della chiusura della Giunta sulle proposte avanzate dal nostro gruppo. Proposte che riteniamo abbastanza ragionevoli e costruttive.

Sono anche proposte che mi è sembrato l'Assessore abbia in qualche misura accettato, nel senso che non le ha considerate del tutto irragionevoli.

E perciò ci sembra che la chiusura sulla votazione si stia dimostrando una chiusura prettamente politica: non è tanto, cioè, sul contenuto degli ordini del giorno, sull'indirizzo di spesa che si vuol dare a questa attività di sostegno delle aziende colpite da calamità naturali, quanto sulla contrapposizione puramente di schieramento, che noi abbiamo cercato di evitare, di non sollecitare per lo meno in una materia nella quale — come già abbiamo fatto per l'industria — riteniamo che siano da superare chiusure e, diciamo, schieramenti pregiudiziali.

E l'abbiamo fatto anche in un momento nel quale potevamo approfittare di una certa difficoltà nella quale si muove la Giunta, alla quale è venuto a mancare, come è stato ricordato, il sostegno pieno del Partito radicale, per cui si trova in condizioni politicamente molto peggiori rispetto a quanto fosse al momento della fiducia.

Abbiamo assunto questo atteggiamento costruttivo nonostante un certo atteggiamento chiaramente provocatorio del Partito Comunista Italiano, il quale continua, malgrado i chiarimenti che ci sono stati in questi giorni, a chiamare in causa la Democrazia Cristiana; anche quando non ce n'è bisogno, come nella risoluzione, che non abbiamo visto integrale ma che abbiamo letto per sintesi sui giornali, con la quale il Partito comunista accusa la Democrazia

Cristiana sarda in tutta la vicenda della crisi, di atteggiamenti trasformistici, di aver condotto la battaglia per l'unità autonomistica per pura attività trasformistica di potere.

Io non credo che il Partito comunista si aspetti da noi riconoscimenti particolari per questo tipo di attacco. Non credo ritenga che questo tipo di provocazione siano provocazioni distensive e creino un clima di opposizione costruttiva da parte nostra. E' chiaro che si sta cercando una contrapposizione, è chiaro che tutti gli elementi per cercare la contrapposizione sono buoni, ed è chiaro che si cerca di trascinarci in questo confronto duro, animoso, e per niente costruttivo.

Se così non fosse, se cioè le parole rituali che si pronunziano attorno alla linea dell'unità fossero parole che vanno al di là del rito, del rito stanco, e se ci fosse una reale volontà di aprire un confronto su questo terreno, io penso che si userebbero altri toni, si userebbero altri argomenti, si adotterebbe anche un diverso atteggiamento nell'Aula consiliare.

Noi non abbiamo fretta di far cadere questa Giunta, lo diciamo subito, perché non ci siano confusioni o malintesi. Ci sentiamo in maggioranza; l'abbiamo detto anche ieri nella Conferenza dei Capigruppo che noi non siamo la minoranza, noi siamo la maggioranza, o ci sentiamo la maggioranza. E di fatto, se i partiti si fanno l'esame di coscienza, probabilmente riconoscono con noi che così è, anche se siamo all'opposizione. E' questa l'anomalia di questa condizione del Consiglio regionale sardo: che la maggioranza siede all'opposizione, perché in una certa circostanza, si è determinata quasi una...

(Interruzione).

SODDU (D.C.). Pintus ci stiamo, non credo che ci stiamo tanto scomodi. Ti accorgerai che starete più scomodi voi probabilmente; starete più scomodi voi, non essere troppo frettoloso.

Presidente, chiedo scusa e concludo perché non posso approfittare. Era solo per dire più chiaramente qual è la nostra posizione politica.

Ci sono delle condizioni nel Paese che credo preoccupino tutti. Preoccupano noi: preoccupano per le tensioni, per le incongruenze, per le divisioni che si stanno manifestando; ma credo che investano di più altri partiti che non la Democrazia Cristiana. Questo lo sappiamo tutti, lo sa anche il collega Pintus. E queste tensioni certamente porranno dei problemi ai partiti che sostengono la Giunta, questa strana alleanza che siede nei banchi della Giunta. Perciò interpretiamo come settario questo atteggiamento del Partito comunista; questo atteggiamento che si è manifestato nel documento del Partito comunista e che ha riflessi pesanti anche in quest'Aula. Noi non cogliamo questa provocazione, continuiamo a tenere un atteggiamento costruttivo, continuiamo a proporre nelle leggi soluzioni che siano di miglioramento, continuiamo a ritenere di fare l'interesse generale.

Insistiamo su questi ordini del giorno, quindi, non tanto per creare contrapposizioni frontali, ma perché riteniamo che siano proposte, proposizioni d'intervento ragionevoli, concrete e costruttive; e ci asteniamo sulla legge, anche se avremmo potuto stasera farla cadere col voto segreto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Presidente, ritengo di dover fare una brevissima dichiarazione di voto poiché a questo terzo ordine del giorno è stata data una interpretazione più politica che di carattere tecnico, e quindi di carattere sociale.

Allora, le ragioni che noi abbiamo addotto per l'approvazione dell'ordine del giorno numero 2, e che sono stimolanti agli effetti del miglioramento della legge e quindi dell'applicazione del provvedimento, sono le stesse che noi riteniamo di illustrare anche per questo ordine del giorno.

Questo noi diciamo perché non si confonda il nostro ruolo, perché non ci si venga a coinvolgere in una soluzione politica che a noi può

VIII LEGISLATURA

CIX SEDUTA

28 GENNAIO 1981

anche non star bene, perché ognuno di noi in questo Consiglio regionale, ogni partito svolge un ruolo perfettamente autonomo e adatta la sua tattica politica in relazione agli sviluppi della politica che i Gruppi consiliari adottano nel fronteggiarsi vicendevolmente.

Il nostro voto favorevole vuole richiamare le stesse ragioni addotte per l'ordine del giorno numero 2, con la sottolineatura politica eminente di carattere sociale nei confronti del mondo dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi l'approva alzi la mano.

Prego di voler prender posto per consentire di procedere alla conta.

Chi approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Rifinanziamento del fondo di solidarietà regionale in agricoltura di cui alla legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, e successive modificazioni ed integrazioni".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	69
votanti	39
astenuiti	30
maggioranza	21
favorevoli	39

(*Il Consiglio approva*)

(*Hanno preso parte alla votazione: Angius - Atzori V. - Barranu - Battolu - Berlinguer - Cardia - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Cossu - Demontis -*

Erdas - Mannoni - Marras - Melis - Murru - Offeddu - Oggiano - Orrù - Pigliaru - Pili - Pintus - Piretta - Pischedda - Raggio - Rais - Saba A. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Sechi - Tamponi - Uras.

Si sono astenuti: Are - Asara - Atzeni - Baghino - Becciu - Boi - Corona - Demartis - Dettori - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Giagu - Gianoglio - Isoni - Ladu - Medde - Mela - Moretti - Oppi - Piredda - Puggioni - Rojch - Saba B. - Secci - Serra - Soddu - Spina - Tidu - Zurru).

Discussione del disegno di legge: "Individuazione, costituzione ed organizzazione delle Unità sanitarie locali, in attuazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833". (70)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge concernente: "Individuazione, costituzione ed organizzazione delle Unità sanitarie locali, in attuazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833".

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Mario Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS MARIO (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, credo di non dire nulla di nuovo o di sostenere tesi originali se affermo che ci troviamo di fronte ad un adempimento legislativo di notevole portata che avrebbe meritato, a mio giudizio, uno studio ed una valutazione ben più approfonditi di queste che abbiamo visto fare finora.

Per quanto mi riguarda mi limiterò ad esprimere alcuni dubbi e riserve che d'altra parte ebbi modo di esprimere all'atto della presentazione in Giunta del provvedimento, lasciando ai colleghi, che più direttamente hanno elaborato con impegno in Commissione un testo che presenta profondi mutamenti rispetto a quello dell'Assessorato, il compito di scavare più profondamente sul contenuto della legge.

Debbo anche sottolineare che, in armonia con le mie convinzioni, non posso sottrarmi a questo compito non avendo avuto modo di

esternare compiutamente il mio pensiero nella sede competente, perché non c'è stato al riguardo un approfondito, esauriente e ampio dibattito.

A mio parere, un simile argomento avrebbe meritato un esame ben più accurato; senza per questo essere tacciato di voler affossare la riforma o, peggio ancora, di essere considerato un controriformatore.

Ci troviamo di fronte a una vera e propria rivoluzione culturale, che vuole sostanzialmente incidere sui comportamenti, sui metodi, in buona sostanza sulla qualità dell'assistenza.

Tale progetto, infatti, non vuole soltanto porsi come garante di un corretto sistema sanitario; e non intende tanto assicurare i rimedi alle precarie condizioni di salute, quanto aggredire ed incidere profondamente sulle cause sanitarie e sociali, esaltando il ruolo della dirigenza politica per renderla protagonista di un reale cambiamento che veda nell'uomo un punto fondamentale delle proprie azioni e delle proprie attenzioni. E non si tratta neppure di ripercorrere vecchie e anacronistiche rivalità o conflitti d'interesse che la riforma sanitaria ha definitivamente eliminato ed assorbito. Noi non arriviamo a questo adempimento dall'oggi al domani. Ci sono stati una serie di provvedimenti che hanno messo in moto il processo di riforma nel nostro Paese, che ne hanno dato l'avvio. L'adozione di una serie di provvedimenti che hanno rotto la cosiddetta prassi della contraddizione o dei provvedimenti tampone, per dare inizio a un processo nuovo e diverso con atti armonici e tra di loro strettamente connessi. Ricorderò per tutti il passaggio dell'assistenza ospedaliera dallo Stato alle Regioni; la messa in liquidazione delle mutue ed infine l'ulteriore passaggio dell'assistenza farmaceutica specialistica e generica. Ci siamo trovati quindi all'interno di un quadro di certezza, di fronte a provvedimenti che davano garanzia di un grande progetto di riforma. Tutto ciò non tanto per smantellare un apparato che pure aveva assolto pienamente al proprio compito, quanto perché la situazione sanitaria del Paese dava evidenti cenni di cedimento, e si dimostrava incapace a fronteggiare i nuovi lampanti sintomi di un Paese che cam-

biava volto e assumeva la tipica patologia dei Paesi sviluppati industrialmente.

Le mutue, a nostro giudizio, ma non soltanto a nostro giudizio, hanno compiutamente assolto al compito per il quale sorsero, e la difficoltà di risposte incisive alla pressante nuova domanda sanitaria del Paese non poteva coinvolgerle in un'accusa ingenerosa ed ingiusta. Queste infatti avevano perso la propria forza d'urto e la propria resistenza contrattuale nei confronti degli operatori sanitari, dei medici e in particolare degli utenti. Si sono, loro malgrado, trovate impotenti a poter esercitare anche un minimo di controllo sulla costante lievitazione dei prezzi, assumendo un ruolo abbastanza strano ed abnorme, quello cioè di dover far fronte a pesanti oneri finanziari per conti che venivano da altri programmati e presentati perdendo, di fatto, la propria autonomia e la propria indipendenza.

Basterà ricordare il meccanismo della cosiddetta retta di degenza, per comprendere che gli enti mutualistici si trovano in condizioni di inferiorità nei programmi di fronte all'aumento vertiginoso dei medicinali, agli oneri che derivano dai numerosi contratti di lavoro, a funzioni che non erano loro, a funzioni che si aggiungevano ai nuovi compiti della prevenzione e della riabilitazione.

Questo fatto, che non vuole essere una difesa d'ufficio o, peggio ancora, una difesa ad oltranza dell'attività svolta dalle mutue, ma rappresenta un fatto oggettivo ed incontestabile, dovrebbe farci riflettere, se non vogliamo compiere oggi gli stessi errori del passato scaricando sulle Unità sanitarie locali e sui suoi amministratori competenze e responsabilità che sono e rimangono nostre, della Regione.

Le disponibilità finanziarie finiscono quindi per acquistare un profondo significato politico e sociale, così come le spese fatte male finiscono per risultare non soltanto inutili ma dannose allo scopo principale della riforma, che non è soltanto quello di realizzarla ma di ritrovare un'ispirazione e un pensiero riformatore che sia basato sulla personalità e sulla dignità dell'uomo.

Se questo è vero, come è vero, dobbiamo conseguentemente interrogarci sulla scelta prio-

ritaria: a chi dobbiamo, e per qual fine lo dobbiamo fare, finalizzare tutti gli interventi in un riequilibrio di poteri e di volontà.

La scelta e la risposta non può che essere una, quella cioè del cittadino, dell'utente, per fare in modo di ricollegare in un organico insieme il problema della salute con quello più grande e generale della qualità della vita.

Questo, a mio giudizio, è il vero obbligo politico e morale che abbiamo (su questo possiamo costruire un reale collegamento con le popolazioni della Sardegna), la cui riforma deve essere radicata in tutte le coscienze. Dobbiamo quindi porci il problema della globalità dell'intervento, dando ampio ed articolato respiro alla prevenzione, che rimane il fulcro nodale e centrale della riforma, attraverso l'unificazione dei servizi su basi territoriali, studiando attentamente gli ambienti di lavoro e di vita, unitamente alla patologia delle singole zone, attraverso un'attiva partecipazione dei cittadini. Ma se ciò è, un simile argomento avrebbe dovuto essere corredato almeno da uno studio sufficiente a fornire al legislatore tutte quelle indicazioni che dovrebbero sovrintendere ad una strategia sanitaria in Sardegna.

Analogamente a quanto hanno fatto anche le Regioni con più larga sperimentazione della nostra, si sarebbe dovuto procedere ad una ricerca puntuale sulle condizioni igieniche e sanitarie della Sardegna, dalla quale emergesse in maniera incontestabile ed inconfutabile la situazione epidemiologica, il numero reale dei ricoveri, la potenzialità degli altri servizi sociali collegati al problema della salute fisica e mentale, il grado di accessibilità delle strade di accesso ai servizi sanitari, i tempi di percorrenza delle stesse, la distribuzione della popolazione, l'estensione geografica, lo stato dei trasporti nelle singole zone. Si badi: tutti elementi probanti e comunque indispensabili per una attenta valutazione di dati che non sono fine a sé stessi ma che, come dirò più avanti, determineranno il futuro assetto sanitario e misureranno la capacità di un'efficiente e seria classe dirigente.

Voglio ricordare a tal proposito che l'indagine conoscitiva svolta dall'allora quinta Commissione sanità del Consiglio, di cui fui relatore

e che fu votata dall'Assemblea nella seduta del 9 ottobre 1974, recitava testualmente all'inizio: "L'indagine si svolge con un preciso obiettivo: definire, sia pure in linea di larga massima, sul piano quanti-qualitativo la cosiddetta offerta del servizio ospedaliero, per fornire un primo dato di analisi e di valutazione per una futura complessiva ristrutturazione sul territorio regionale dell'insieme dei servizi sanitari".

Ciò per ribadire l'importanza degli elementi che ho appena citato, che servono per stabilire nel contenuto il tipo di scelta che ci accingiamo a fare. Ma non soltanto per questo, è per i riflessi che la mancanza di questi dati provocheranno nel futuro, e più in generale per stabilire la stessa funzione e il ruolo che s'intende dare alle Unità sanitarie locali.

Le Unità sanitarie locali sono, a mio giudizio, che rispecchia però la stragrande maggioranza delle opinioni, la articolazione periferica del sistema sanitario nazionale, che deve essere in grado di garantire, a livello di base, gli interventi sanitari di più larga e generale necessità nel campo della prevenzione, della diagnosi, cura, e della riabilitazione.

Se noi analizziamo i tre campi appena accennati, non possiamo non renderci conto che per assicurare un certo tipo di risposta dovremmo soffermarci ad esaminare le diverse articolazioni all'interno delle branche. Per esempio nella prevenzione, secondo il giudizio da più parti formulato, viene ormai riconosciuta la medicina preventiva dell'età lavorativa, l'igiene mentale, l'archivio dei dati per la situazione statistico-epidemiologica, l'educazione sanitaria, la vigilanza sanitaria sugli alimenti e sull'ambiente. Ma questa osservazione prospetta alcuni elementi di fondamentale importanza soprattutto nella rilevazione dei dati relativi alla popolazione scolastica e a quella lavorativa. In buona sostanza, anche se a prima vista le Unità sanitarie locali possono sembrare legate soltanto a problematiche territoriali, le stesse verranno coinvolte da tutta una serie di dati obiettivi che influenzeranno le possibilità di erogare, sul piano qualitativo, prima ancora che quantitativo, il tipo e la qualità dell'assistenza.

Sulla scorta di questi elementi si sarebbe

dovuto procedere ad una seria ed ampia consultazione tra le forze politiche, sindacali e sociali, tutte fortemente interessate al problema, e dopo si sarebbe dovuto passare alla stesura del testo di legge. Invece, l'impressione che se ne è avuta, fin dalla prima presentazione in Giunta della proposta, non accompagnata nemmeno da una relazione, o dall'attuale testo corredato da una relazione alquanto generica e non circostanziata; l'impressione, ripeto, è che le assunzioni che stanno alla base di questo provvedimento si fondino su un malinteso empirismo al limite dell'approssimazione, e manchino di un reale collegamento con le esigenze più generali della società civile. La sensazione è che si sia voluto semplicemente trattare questa tappa fondamentale, di una delle principali riforme del dopoguerra, come un semplice adempimento legislativo, privo di quell'ampio respiro che necessariamente debbono possedere progetti del genere, tanto che inizialmente le Unità sanitarie locali venivano definite dall'attuale Presidente della Giunta, allora Assessore all'igiene e sanità, organismi burocratici amministrativi, ritenute incapaci di innescare quei processi di trasformazione necessari ad imprimere una svolta radicale nell'erogazione dell'assistenza sanitaria.

Sarebbe stato indispensabile quindi che la relazione di accompagnamento contenesse più che delle valutazioni spesso gratuite su sistemi che hanno assolto un'indiscutibile funzione storica nella tutela della salute, anche se oggi superati, uno studio dettagliato della realtà sanitaria della nostra Isola sul quale basare il provvedimento di legge.

Da ciò si comprende come da questa impostazione originaria non sia potuto nascere un corpo di provvedimenti capace, per autorevolezza di argomentazioni, di realizzare una completa rottura col passato e di andare di pari passo con il progetto di riforma. Ciò lo si riscontra agevolmente dall'esame di uno dei punti più qualificanti e controversi della legge: la delimitazione territoriale delle Unità sanitarie locali.

Questo problema non è legato ai dati obiettivi di cui ho parlato, e neppure all'attuale quadro istituzionale esistente nel territorio,

né a ragioni di economia, né in buona sostanza al fatto che le Unità sanitarie locali acquistano la forza di istituzioni profondamente calate nella realtà sociale.

Appaiono peraltro singolari le valutazioni dell'attuale Presidente della Giunta, allora Assessore dell'igiene e sanità, contenute nella relazione al disegno di legge sull'orientamento dei Comuni in ordine alla ripartizione territoriale circa le quali si finge un falso unanimità arrivando addirittura a ribaltare un giudizio che è stato, stando alle cifre, addirittura negativo.

Infatti, su 134 Comuni che hanno fatto pervenire il proprio parere, 75 hanno espresso avviso contrario, e solo 59 sono stati favorevoli alla ripartizione proposta dall'Assessorato.

La relazione deduce che dal silenzio degli altri 227 Comuni il loro sostanziale accordo, rivelando una ben singolare concezione degli argomenti ex silenzio. Questo è un esempio del metodo di consultazione seguito in questa vicenda. Credo che molte volte lo spirito della democrazia venga travolto dall'arroganza e dalla superficialità di certe sue forme. Basta osservare infatti la partecipazione dei Comuni sardi ad altre forme di consultazione programmatica regionale (chi parla ne ha avuto un'esperienza nel Piano di formazione professionale) per renderci conto o che questi non hanno maturato ancora del tutto una coscienza partecipativa, oppure non posseggono le strutture idonee a rispondere in maniera documentata a una simile richiesta programmatica.

Per questo motivo è compito dell'Amministrazione regionale tener conto di queste situazioni e sforzarsi di compiere una lettura dei dati a disposizione, quando esistono, più coerente e più attentamente comprensiva della realtà; e non liquidare con sufficienza ciò che non emerge. Avrebbe dovuto costituire un buon motivo di preoccupazione il fatto che la maggioranza delle Amministrazioni comunali ha risposto in forma negativa.

Altra impostazione che a mio giudizio risulta errata (e non soltanto, probabilmente, a mio giudizio) per la sua estrema politicizzazione è la figura del Presidente del Consiglio di gestione, così come è stata delineata in legge. Esso

infatti è eleggibile soltanto tra la rappresentanza politica. In questo modo si frustra ogni possibilità di mettere a capo di un organismo così centrale nella vita quotidiana delle Unità sanitarie locali una figura professionale autentica conoscitrice dei problemi.

Dovrebbe essere chiaro, a mio giudizio, che il momento di raccordo con le istanze democratiche deve verificarsi a livello assembleare, mentre nella fase più strettamente operativa debbono predominare le capacità tecniche e gestionali.

In conclusione, signor Presidente, queste considerazioni rappresentano una viva, reale, e leale preoccupazione per la corretta attuazione della riforma sanitaria. Preoccupazioni che emergono ormai in tutte quasi le Regioni d'Italia che hanno adottato i provvedimenti che noi oggi ci accingiamo ad adottare.

Non a caso alcune di queste Regioni stanno predisponendo strumenti legislativi correttivi rispetto alla prima attuazione che noi stiamo facendo in questo Consiglio. Le perplessità, ripeto, non devono suonare come critica verso chi ha operato perché la legge arrivasse in Consiglio, e in particolare verso la Commissione del Consiglio che ha operato con grande impegno, con serietà e con grande senso di responsabilità sulla base dei dati a disposizione che erano assolutamente carenti e insufficienti.

Questa mancanza di dati ha impedito sia all'Assessore che alla Commissione di delineare una mappa dei bisogni sanitari dell'Isola che

tenesse conto delle esigenze specifiche delle singole zone, degli elementi patogeni, della mobilità, e così via. In sintesi, dal provvedimento in argomento non si capisce appieno quali siano i criteri d'intervento e quindi di ripartizione delle risorse della Regione.

Questi non possono tener conto soltanto degli aspetti demografici, ma occorre stabilire i coefficienti di equilibrio, in modo tale da garantire la soddisfazione dell'interesse alla salute a tutte le popolazioni dell'Isola.

Se così non avvenisse dovremmo trarne l'amara conclusione che è più autonomista lo Stato di quanto non lo sia la Regione sarda.

PRESIDENTE. Chiedo agli oratori che si sono iscritti a parlare nella discussione generale sul disegno di legge numero 70, se sono disponibili a parlare stasera. Nel caso non ci fosse disponibilità di qualche oratore rinverremo i lavori a domani mattina. Se c'è qualcuno che crede di poter parlare stasera è pregato di farlo sapere alla Presidenza.

Mi sembra di non cogliere la richiesta di nessuno.

I lavori del Consiglio sono rinviati a domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco